

***Scelte di libertà.
Donne italiane tra antifascismo, Resistenza e Repubblica.***

Michela Ponzani

«Le donne rivendicano il diritto di disporre della loro sorte. Chi dice che il posto della donna è nella casa tradisce e mente. Le case crollano e il fatto che la donna sia l'angelo della casa non lo può impedire»¹.

È con queste parole, apparse in un manifesto dei Gruppi di difesa della donna, nel novembre 1943, che le donne italiane rivendicano la loro *scelta* antifascista.

Nel biennio della guerra che si combatte in Italia tra il 1943 e il 1945, le donne scelgono per la prima volta nella storia dei conflitti armati, di rinunciare con coscienza al ruolo di “bottino” e di “vittima sacrificale”, ribellandosi al loro destino di “preda”; quelle che decidono di combattere e di opporsi in maniera radicale alla cultura della sopraffazione e della conquista militare, sono assolutamente consapevoli di essere non solo soggetti di azione, ma anche agenti di cambiamento, e quindi di dover lottare anche contro il tradizionalismo militare che mal sopporta la presenza femminile nelle formazioni partigiane.

Per le donne fare la Resistenza assume i tratti di uno strappo definitivo con la società patriarcale, con la liberazione dall'educazione fascista improntata al rispetto delle gerarchie, fuori e dentro le mura domestiche, che ha ridotto la donna ad essere «la pietra fondamentale della casa, la sposa e la madre esemplare».

Attraverso le lettere, gli scritti e le memorie di donne partigiane, la relazione ricostruisce i significati e i percorsi intellettuali, sociali ed emotivi di una Resistenza che per il mondo femminile fu anzitutto una «guerra privata», intrapresa per l'emancipazione dalle discriminazioni e da ogni forma di subalternità sociale e culturale.

Sono queste le motivazioni ideali di una scelta orgogliosa, per nulla scontata e mai rinnegata: la “guerra privata” di donne che smettono improvvisamente di sentirsi soltanto madri o figlie, che non lottano solo contro l'occupante tedesco o i militi fascisti della Repubblica sociale, ma per la liberazione di se stesse, anche dal pregiudizio morale e dalla discriminazione sociale imposta dalla cultura maschile.

Le donne impegnate nella Resistenza (con o senz'armi) devono però scontrarsi con il sentimento del dubbio e della paura: al di là dell'epopea dell'eroina *partigiana combattente*, celebrata dall'iconografia monumentale del dopoguerra, la lotta antifascista è certamente segnata dagli entusiasmi giovanili di una ribellione che è esistenziale, istintiva, prima ancora che politica. Ma è anche costellata da ansie, inesperienza, da azioni messe a punto senza preparazione e dal tormento interiore che è proprio di una scelta dolorosa e carica di responsabilità, come quella di impugnare le armi in una guerra clandestina.

Prima ancora che ispirarsi sul piano ideologico-militare alle rigide parole d'ordine della dirigenza dei partiti antifascisti riuniti nei CLN, è nella dimensione di critica istintiva alle vicende che si vivono ogni giorno, nel quotidiano, a segnare per le donne resistenti la via d'accesso all'antifascismo, in una manifestazione di distacco, inizialmente umano e quasi esistenziale rispetto alla retorica di un mondo incorruttibile e alle grandiose sorti d'Italia vagheggiate dalla propaganda del regime fascista.

¹ Manifesto dei Gruppi di difesa della donna della provincia di Cuneo, *Perché la politica la devono fare anche le donne*, in *Partigiane della libertà*, a cura della Sezione centrale stampa e propaganda del Pci, [Roma, 1973], p. 30.

Non c'è dubbio, infatti, che tra le bambine cresciute negli anni Trenta all'ombra del regime di Mussolini ci siano già le future resistenti.

Nei loro ricordi il sentimento di ribellione al fascismo si concilia col periodo scolastico, là dove la cultura intesa come momento di riscatto e fuoriuscita da uno stato di minorità, di costrizioni sociali e di discriminazioni, non è mai quella appresa sui testi scolastici o dai temi di propaganda di regime.

La Resistenza assume, dunque, i tratti di un atto di disobbedienza radicale al fascismo, proprio di chi ha vissuto una condizione personale e familiare di soffocamento durante gli anni di regime; e non è un caso che per molte donne il "salto" verso la scelta armata avvenga proprio sull'esempio di parenti e amici già instradati verso quella direzione.

La scelta di resistere è, allora, destinata a sfociare nelle lotte politiche e sociali del secondo dopoguerra. In questo senso, per le protagoniste di quella stagione, l'insurrezione armata dell'aprile 1945 non segna affatto la fine bensì l'inizio di un percorso di mutamento nelle relazioni tra i sessi e di rivendicazione di uno proprio spazio di visibilità e di autonomia nella sfera pubblica.

Le donne incominciano a combattere tutte le discriminazioni di cui sono oggetto: nella scuola, nelle professioni, nei rapporti di genere.

I desideri di emancipazione sono però condannati a non realizzarsi pienamente.

Sono alcune norme della stessa Costituzione a relegare le donne nella sfera privata, domestica e familiare sancendone l'inferiorità sul piano lavorativo e personale. Dal punto di vista normativo e sociale (nonostante il diritto al voto del 1946), la conquista dei diritti politici non si trasforma automaticamente in una parità nei diritti civili e di famiglia. La divisione sessuale del lavoro resta invariata, il predominio maschile nella società, nel diritto, nella politica e persino nei linguaggi assume un significato ben chiaro: per le donne il 1945 ha segnato una *rivoluzione rimasta a metà*.

A contrapporsi alla conquista dei diritti politici delle donne è inoltre lo stesso testo costituzionale nella parte dedicata ai rapporti etico - sociali e al diritto di famiglia. Sebbene l'art. 29 stabilisca "l'uguaglianza formale e giuridica dei coniugi" e l'art. 30 preveda la parità formale tra uomo e donna nell'educazione dei figli, con il riconoscimento della "tutela giuridica e sociale" - anche per quelli nati fuori dal matrimonio - fortissimi limiti vengono posti al diritto di ricerca della paternità per i cosiddetti *figli illegittimi*, nati da "madre nubile", perché la stessa Costituzione repubblicana rinvia al codice civile del 1942 e a quello penale del 1930.

Nel testo costituzionale si conferma inoltre una visione cattolica della famiglia basata sull'indissolubilità del matrimonio e intesa come "società organica e naturale, antecedente lo Stato e quindi da esso autonoma"; una famiglia all'interno della quale non può certo essere accolta "l'affermazione dei diritti individuali delle donne",² indiscutibilmente collocate nella sfera domestica e in una posizione subordinata rispetto agli uomini.

Molti anni più tardi sarà Carla Capponi, medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, eletta alla Camera dei deputati, a riflettere sull'eredità della Resistenza nella Costituzione italiana; il suo richiamo sarà per i ritardi del testo costituzionale che ha sì un "*orientamento egualitario*" ma che non si è mostrata capace di "*rispecchiare la complessità della condizione femminile, che oggi articola le sue rivendicazioni oscillando tra i due poli della tutela e della parità*". [...]. Una posizione, questa, a dir poco critica, dal momento che il concetto stesso di "*tutela*" presuppone una *debolezza, dunque una differenza*"³.

² A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, vol. II, Einaudi, Torino 1995 p. 841.

³ Relazione tenuta in occasione del convegno *L'Italia della Resistenza e della Costituzione di fronte alla realtà istituzionale e politica di oggi*, 14 febbraio 1987, in ASSR, Fondo Carla Capponi, serie 5 Anpi e resistenza, sottoserie I Scritti, fasc.

Michela Ponzani (Roma, 1978), dottore di ricerca in Storia contemporanea all'Università di Firenze è attualmente consulente dell'Archivio storico del Senato della Repubblica e autore televisivo per Rai storia. Già borsista della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, e ricercatrice dell'Istituto storico germanico di Roma ha collaborato con la Commissione storica bilaterale italo-tedesca e con l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia e dall'internamento. Autrice di numerosi saggi e studi sulla Resistenza e sull'Italia repubblicana, fra le sue pubblicazioni: *Figli del nemico. Le relazioni d'amore in tempo di guerra 1943-1948*, Laterza, Roma-Bari, 2015; *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, "amanti del nemico" (1940-1945)*, Einaudi, 2012; *Senza fare di necessità virtù*, con Rosario Bentivegna (Einaudi, 2011); *L'offensiva giudiziaria anti-partigiana nell'Italia repubblicana (1945-1960)* (Aracne, 2008).